

Adozioni, sfuma il patto: si va alla conta

►Unioni civili, mediazione sempre in salita nella maggioranza ►Palazzo Chigi contrario a modifiche: «Non allargano il consenso»
L'Udc: se i dem votano con M5S, ce ne andiamo. Ma Alfano frena Il Consiglio d'Europa: bene la legge, ora nessuna discriminazione

LA GIORNATA

ROMA La mediazione Tonini sulle adozioni gay? «Doveva servire per allargare la base di consenso alla legge, ma visto che questo non avviene, possiamo considerarla conclusa». Parola di Valeria Fedeli, vice presidente del Senato nonché parlamentare del Pd impegnata in prima fila sulle unioni civili con annessa stepchild adoption (che ieri il Consiglio d'Europa ha chiesto di mantenere). Fedeli parla di prima mattina in tv, quando già il tentativo toninesco arrancava di suo. «Bisogna portare pazienza, la strada è ancora lunga», si limitava a sospirare Tonini, che di fatto è andato allo scoperto per vedere l'effetto che faceva la sua proposta di stralciare le adozioni, approvare le unioni e poi dare delega al governo per legiferare sulle adozioni in apposita legge, il tutto con solenne promessa di non ricorrere al voto segreto. Ma l'effetto non è stato positivo.

I PIANI ALTI

A cominciare dai piani alti di palazzo Chigi, seguiti dagli ammezzati del Nazareno, è stato un susseguirsi di «è più quello che perdiamo che quello che conquistiamo», con Matteo Renzi che, a quanti lo hanno interpellato in proposito, ha risposto secco «ma allora non avete capito, la legge va avanti così

com'è, senza stralci, punto». E se all'ombra del voto segreto il ddl Cirinnà venisse impallinato proprio sul tema adozioni? «Amen, vorrà dire che noi ci abbiamo provato a fare una legge moderna che la stessa Ue ci chiede, ma il Parlamento non ha voluto», è il concetto diffuso da palazzo Chigi.

In effetti, la maggioranza che dovrebbe far passare unioni e adozioni è inedita assai, per non dire irripetibile: oltre al Pd, al netto dei cattodem, i compagni di cordata si

chiamano M5S, Sel, laici verdiniani e laici sparsi. E per una volta, finanche la minoranza dem è della partita: «Le unioni stavano nel programma del Pd 2013, quello con il quale ci siamo presentati alle elezioni, quindi siamo pronti a dire sì», ha ricordato Pierluigi Bersani. Il problema è proprio l'inedita maggioranza, se e quanto reggerà, se all'ombra del voto segreto sarà immune da imboscate, insomma se e quanto fidarsi. Per ora, e probabilmente fino al momento del voto d'aula, il Pd con Renzi procederà così, con la tattica parlamentare nella quale è maestro, la maggioranza giusta al momento giusto. Le unioni con le adozioni potranno passare, o forse no, la linea rimane comunque quella di non recedere, la stepchild non si tocca, al resto ci pensa la Provvidenza.

Ma proprio su questo crinale insidioso della maggioranza ad hoc,

ecco che si insinua l'alleato di governo centrista: «Se il Pd approva le adozioni gay assieme al M5S noi usciamo dalla maggioranza», l'ukase lanciato da Lorenzo Cesa a nome dell'Udc. Rincarà Paola Binetti, della stessa parrocchia: «Questa legge sulle adozioni non deve passare, per noi è condizione irrinunciabile. Se accadesse, cambieremmo strategia rispetto al governo».

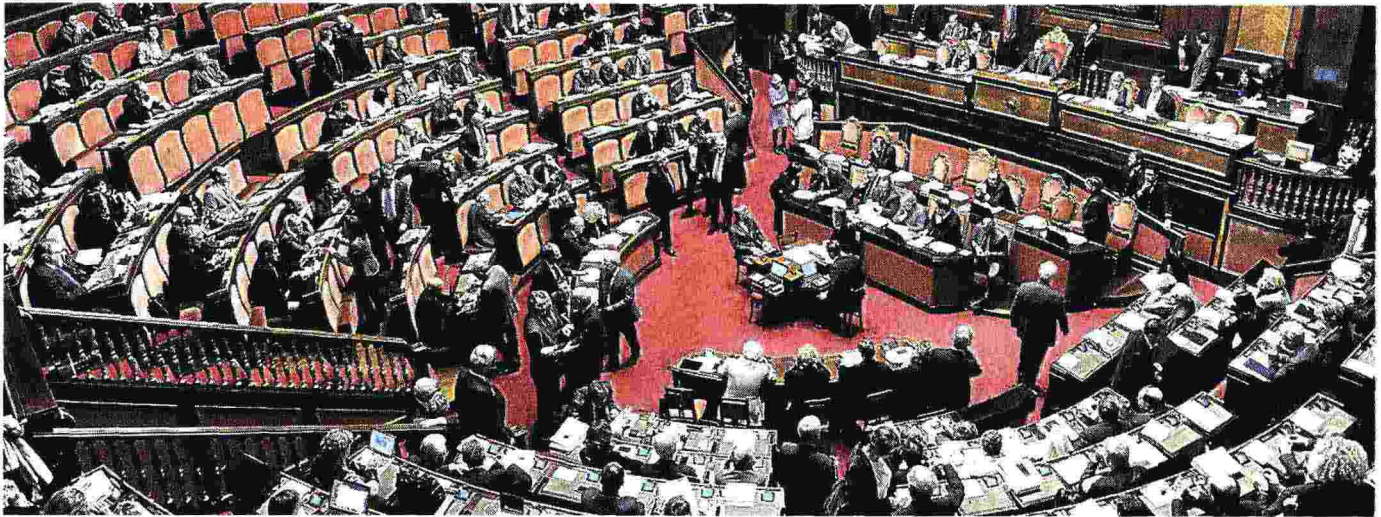
Posizioni rinfocolate da un sondaggio che vuole solo il 20 per cento degli italiani favorevoli alle adozioni gay, con oltre il 70 per cento di contrari. Sembrerebbe la classica rotta di due navi destinate alla collisione, ma ci pensa Angelino Alfano a diradare le nubi e a correggere la rotta: «Io non minaccio crisi di governo, è una questione che attiene alla libertà di coscienza». E ricorda, Alfano, che «la Dc subì il divorzio e non cadde il governo». Un problema tutto interno ai centristi, in sostanza, e del resto la materia è tale da provocare divisioni dentro tutti gli schieramenti. Nel Pd sono tornate a farsi sentire le parlamentari (Fattorini, Di Giorgi e altre) contrarie alle adozioni che aprirebbero la strada all'utero in affitto, e favorevoli all'affido rafforzato, quello di due anni di prova alla fine dei quali interviene il giudice. Ma i margini di mediazione appaiono tuttora assai risicati.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTEDÌ SI TORNA
IN AULA AL SENATO
RESTA LA STEPCHILD
SI TRATTA SEMPRE
SULL'IPOTESI
DELL'AFFIDO CONDIVISO**





L'aula del Senato (foto ANSA)